

Documenti e studi

*Collana del Dipartimento di
Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università di Bari Aldo Moro
Sezione di Storia antica*

Documenti e studi

*Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
dell'Università di Bari Aldo Moro - Sezione di Storia antica*

*Fondata da Mario Pani
e diretta da Marcella Chelotti, Marina Silvestrini, Elisabetta Todisco*

Comitato scientifico

*Marcella Chelotti, Michel Christol, Werner Eck, Francesco Grelle,
Umberto Laffi, Marina Silvestrini, Alastair M. Small, Elisabetta Todisco*

I contributi sono valutati, con procedure di *peer review*,
da un componente del Comitato scientifico e da un revisore esterno

In copertina: Foto della Chiesa di Santa Teresa dei Maschi e del largo prospiciente scattata a febbraio 2024 (credits di Maria Martinelli).

VIVERE E AMMINISTRARE LA CITTÀ

Esperienze partecipative.
Ricerche di storia antica

a cura di Luciano Traversa



EDIPUGLIA
Bari 2024

Volume finanziato con i fondi di “Puglia Partecipa 2022 (Regione Puglia)”
di cui alla DD n. 215/2022 “Processi partecipativi LR/28/2017 -
Legge sulla Partecipazione” nell’ambito della proposta progettuale
“Alla luce del sole. Partecipazione, responsabilità, condivisione.
Santa Teresa dei Maschi spazio di progettazione comune tra associazioni, cittadini e università”
(CUP: B96J23000090002)



© 2024 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - <https://edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Marta Bellifemine

ISSN 1720-4984

ISBN 979-12-5995-097-0

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0970>

ELISABETTA TODISCO

CITTÀ. POLITICA. ISTITUZIONI.
IL *CONSUL* VARRONIANO TRA IL *DE LINGUA LATINA*
E IL *DE VITA POPULI ROMANI*

Roma repubblicana propone con il suo disegno istituzionale un sistema di funzionamento a base partecipativa; questa dimensione registrata, pur tra infinite e reali contraddizioni, dai moderni era ben presente ai contemporanei che ritenevano questo il tratto distintivo della *civitas romana*, recepita e restituita proprio quale esito di una costruzione empirica e in continuo divenire. L'assetto generale di funzionamento della *res publica romana*, sebbene attraverso vicende e fasi alterne¹, si conservò efficiente fino alla seconda metà del II secolo a.C., quando alcuni meccanismi di sicurezza cominciarono a vacillare. In quella fase che corre fino al 31 a.C. l'andamento della *res publica* fu dettato più che mai dalla emergenza. Mentre le consuetudini avite cominciarono ad essere, in crescendo, disattese e i meccanismi consolidati forzati, si ricercarono, in vario modo e con differente attitudine, soluzioni alle urgenze di governo e di vivibilità.

In questa atmosfera di sovvertimento generale cominciò a mettersi mano alla costruzione di grandi affreschi in qualche modo identitari del popolo romano in cui confluissero motivi, pratiche, saperi, valori che i cinque e più secoli precedenti insieme alle esigenze del presente avevano prodotto e continuavano a produrre. Com'è stato autorevolmente osservato² un ruolo di rilievo in tal senso spettò agli esperti di *antiquitates*. Essi ebbero il compito di sistemare e in qualche modo costruire la tradizione per ripristinare vecchi percorsi o legittimarne di nuovi: tra loro il più insigne del tempo fu Marco Terenzio Varrone³.

Nella prospettiva di un terreno di ricerca in questi anni già dissodato, questo contributo si inserisce nel tema in oggetto attraverso la riflessione sulla etimologia⁴ di *consul* proposta da Varrone con attitudine politica in un'opera di genere storico,

¹ Flower 2009.

² Momigliano 1950, pp. 285-315; Moatti 1997, p. 222; Rawson 2002; Pani 2006, pp. 727-740.

³ La datazione del *de antiquitatibus rerum divinarum et humanarum* è tutt'altro che definita; essa si colloca entro un intervallo temporale che va dal 56 al 46 a.C. Drummond 2013, p. 415 proponeva la fine degli anni 50; De Melo 2019, p. 3 ritiene che Varrone lavorò a questo scritto tra il 55 e il 47. Cfr. anche Leonardis 2019, p. 21, (n. 50) e Lazzerini 2023, p. 282.

⁴ Tra i numerosissimi studi sulle etimologie di Varrone, soprattutto in prospettiva linguistica e filosofica: Romano 2003, pp. 99-117; Blank 2008, pp. 49-73; Piras 2017, pp. 8-20; Spencer 2019, p. 11; Amendolara 2021, pp. 47-66; Oniga 2022, pp. 4-25; Lazzerini 2023, pp. 279-312; Ead. 2023 (2024), pp. 154-200 (con una interessante notazione sulla influenza stoica in materia etimologica sulla

il *de vita populi Romani*, risalente verosimilmente al 43 a.C. o giù di lì⁵. Si intende, in particolare, ritornare sul discusso frammento *consul* per valutare se esso, redatto verosimilmente nel clima di scompaginamento della *res publica*, immediatamente successivo all'assassinio di Cesare, contenga riverberi o intenzioni del presente.

Lo sforzo contenuto in queste pagine non è teso, partendo dal passo in esame, a riflettere sul quadro magistratuale della prima Roma repubblicana, bensì a comprendere, nello spirito delle etimologie di Varrone⁶, di quelle istituzionali specialmente⁷, quale idea di *consul* l'Autore esprimesse in questo suo scritto. L'operazione sarà compiuta non tanto ritornando sull'etimo⁸, bensì concentrando l'attenzione sulle giustificazioni etimologiche che Varrone pone a fondamento della sua ipotesi.

Il trattato *de compendiosa doctrina* di Nonio Marcello, massima fonte di restituzione di parti di testo (altrimenti perdute) delle opere varroniane consegna il frammento contenente le etimologie dei sostantivi *consul* e *praetor*, che doveva appartenere al secondo dei quattro libri che componevano il *de vita populi Romani* di Varrone (68R=383S=67P)⁹:

*Consulum et praetorum proprietates, quod consulant et praeant populis, auctoritate Varronis ostenditur, de vita populi Romani lib. II: quod idem dicebantur consules et praetores; quod praeirent populo, praetores, quod consulerent senatui, consules*¹⁰.

Il passo è generalmente richiamato quando si discute di magistrature della fase protorepubblicana¹¹, a supporto di un passaggio contenuto nel ciceroniano *de legibus* (3.8) in cui si fa riferimento alla coesistenza delle funzioni di consoli, giudici e pretori agli albori della Repubblica nelle due figure eredi del *regium imperium*¹²:

produzione antiquaria, nel segno del recupero nostalgico del tempo antico come migliore rimedio per i mali del presente.

⁵ Wiseman 2009, pp. 112-120; Arena - Mac Góráin 2017, pp. 1-7; Todisco 2016a, pp. 477-486; Ead. 2017, pp. 49-60.

⁶ Piras 2017, pp. 9; 11; Todisco 2016b, pp. 489-495; Arena 2021, pp. 591-592; 608-609.

⁷ Sulla etimologia di *curia*, cfr. Todisco 2016b, pp. 489-497. Per la etimologia di *consul*, di cui si discuterà in questo saggio, Arena 2021, pp. 592-599; Todisco 2023, presentato al *Symposium Peregrinum 2023, Origines gentium. The Origins of Greeks, Etruscans, Romans and Others* (23-25 June 2023, Soriano nel Cimino).

⁸ Per l'ampia bibliografia a riguardo, cfr. *supra*.

⁹ L'ultima edizione del *De vita populi Romani* è quella di Pittà 2015 (P); le precedenti edizioni a cui si fa riferimento sono: Riposati 1939 (R) e Salvatore 2004 (S). Per le citazioni di Varrone da parte di Nonio, Piras 2016, pp. 140-165, in particolare per quelle del *de vita populi Romani*, p. 158.

¹⁰ Non. p. 35.31 Lindsay.

¹¹ Il primo ad introdurre questo passo nel dibattito e a considerarlo quale attestazione della idea di Varrone che si trattasse di due funzioni della medesima magistratura è Riposati 1939, pp. 169-170.

¹² Di recente anche, Martínez-Pinna 2020, pp. 278-283; Arena 2021, pp. 588-609; Martínez-Pinna 2024, pp. 81-94.

Regio imperio duo sunt, iique <a> praeuendo iudicando consulendo praetores iudices consules appellamini.

Com'è ben noto, in ragione dei proficui e numerosissimi studi a riguardo, la questione delle origini delle magistrature alla caduta dei re e nelle prime fasi di organizzazione del nuovo corso della *res publica*, è ampiamente discussa e di difficile soluzione; lo è altresì, al suo interno, quella riguardante i rapporti tra consolato e pretura, ossia se esse fossero due funzioni di una medesima magistratura come si ricordava poco sopra, ovvero due magistrature distinte¹³. La lettura delle fonti antiche in merito, per quanto è giunto ai nostri giorni, sembra orientare per una distinzione tra le due cariche, con una precedenza della pretura rispetto al consolato¹⁴; se ne discosta il passo già menzionato tratto dal terzo libro del *de legibus* di Cicerone, per il quale si trova sostegno nel citato frammento varroniano oggetto di questo contributo¹⁵. La discussione sul tema della coincidenza/distinzione tra consolato e pretura coinvolse anche gli antichi almeno nella fase tardorepubblicana¹⁶, espressione di quell'*incertezza* dei saperi giuridici e procedurali di cui si trova riscontro, come è stato osservato, nelle fonti antiche¹⁷.

L'interpretazione del frammento varroniano *consul* va in verità accuratamente riconsiderata, prestando attenzione a ragioni testuali e contestuali.

Sussistono, infatti, vistose perplessità in merito alla interpretazione invalsa (e in verità mai discussa) di questo passo; esse sono innanzitutto dettate da questioni interne al testo e alla sua trasmissione. Esso comincia *in medias res*, con il *quod* causale, seguito da *idem*: nulla, pertanto, è dato di sapere su quanto precede questa proposizione; resta sospeso finanche a chi si riferisse *idem* che pure è centrale nella definizione. In secondo luogo va considerata la contraddizione in cui Varrone cadrebbe tra quanto contenuto in questo frammento e quanto scritto al medesimo riguardo nella sezione del *de lingua Latina* dedicata agli *honores publici* (5.80)¹⁸ – tema su cui si tornerà appresso; se è vero che questa non è l'unica volta in cui Varrone varia

¹³ Per la discussione intorno alla nascita del consolato, al suo rapporto con la pretura vedi Heurgon 1967, pp. 104-116 e 122-126; Urso 2005, pp. 20-26 e ntt. 14 e 18 (con una sintesi ragionata e articolata della bibliografia); Martínez-Pinna 2020, pp. 278-295; Id. 2024, p. 86 con riferimenti cursori a Varrone alla nt. 5; diversamente Arena 2021, che pure ritorna sul tema in merito al consolato, ma con attenzione agli intenti di Varrone, anche politici, nel *de vita populi Romani*.

¹⁴ Si veda per una raccolta delle fonti antiche Salvatore 2005, pp. 96-97

¹⁵ Di recente Arena 2021, p. 595.

¹⁶ Arena 2021, pp. 592-594 sulla base di un passo tratto dalla tradizione di Livio e su quanto Livio stesso esprime (Liv. 3.55.7-12) su una legge che prevede l'inviolabilità dei magistrati "difensori degli interessi del popolo", i tribuni della plebe, gli *aediles* plebei e i giudici decemvirali. La questione che si poneva in merito alla legge era duplice: la prima era relativa al campo di applicazione e allo scopo della legge, la seconda alla individuazione dei magistrati giudici coinvolti; in particolare la questione riguarda la inclusione o no di consoli e pretori che potevano essere ricompresi tra i *iudices*. In verità l'opinione di Livio esclude tassativamente i consoli.

¹⁷ Pani 2006, pp. 734-738.

¹⁸ *Incipiam ab honore publico. Consul nominatus qui consuleret populum et senatum, nisi illinc po-*

il suo quadro etimologico, va precisato che nel caso in questione il mutamento di Varrone dal *de lingua Latina* al *de vita populi Romani* avrebbe riguardato, stante la interpretazione corrente, la genesi della magistratura superiore: due magistrature differenti nel *de lingua Latina*, una sola nel *de vita populi Romani*.

Per non dover ammettere una sì stringente contraddizione (data la discussione corrente in quegli anni del tema in questione) tra i due scritti, si potrebbe supporre che nella prima delle due opere egli stesse semplicemente elencando gli *honores publici* e la loro etimologia, senza alcun interesse a fornire ulteriori informazioni legate a dettagli storici (come avrebbe fatto nel *de vita populi Romani*), se non fosse che nel medesimo paragrafo (*honores publici*) riguardo ai *tribuni plebei* si rintraccia un interesse alla storia della magistratura: *quod ex tribunis militum primum tribuni plebei facti, qui plebem defenderent, in secessione Crustumerina* (Ling. Lat. 5.81).

Peraltro, andrebbe forse osservato, per quel che può servire alla riflessione contenuta in questo contributo, che tutta la tradizione successiva a Varrone, senza dubbio attenta alle *antiquitates*, e fortemente debitrice, indirettamente o direttamente, delle opere varroniane, propone lo stesso schema, in merito a consoli e pretori, presente nel *de lingua Latina*¹⁹: esse furono due distinte magistrature.

D'altra parte va altresì riconsiderato a proposito del passo ciceroniano del *de legibus* (3.8), che riferisce la teoria dell'unica magistratura, che esso appartiene ad un'opera non di carattere storico e nella quale l'Autore proponeva un disegno normativo ideale che costituisse un'ancora di salvataggio per la *res publica*²⁰; in tal senso la carrellata di magistrati esposta nel libro terzo, come è stato osservato convincentemente, non ha a cuore la realtà storica o cronologica²¹, ma si sposta su un piano di riflessione teorica e filosofica²².

tius unde Accius ait in Bruto: qui recte consulat, consul cluat. Praetor dictus qui praeiret iure et exercitu; a quo id Lucilius: Ergo praetorum est ante et pr<a>eire. Cfr. Spencer 2019, pp. 160-165.

¹⁹ Se si esplora quel che le fonti antiche trasmettono a questo riguardo, si trova il riferimento al consolato e alla pretura come magistrature distinte nel *de consulum potestate* di L. Cincius, vissuto proprio nella seconda metà del I secolo a.C., riferito nel *de verborum significationibus* (s.v. *praetor*, 276L) e nella medesima opera, ma nella epitome di Paolo Diacono, s.v. *porta praetoria* (249L), forse dipendente dalla stessa fonte della prima: *In castris appellatur qua exercitus in proelium educitur quia initio praetores erant, qui nunc consules, et hi bella administrabant*. Si scorge immediatamente l'importanza della informazione presente in questa glossa, in cui come in molte altre, l'Autore presta attenzione allo sviluppo temporale dei concetti, specificando che quel che all'inizio (*quia initio*) erano i pretori ora (*nunc*) sono i consoli.

²⁰ Lintott 1999, p. 228: «It should be stressed that he is not seeking to reproduce the historical constitution of the early Republic, but to create an ideal set of laws which embody the principles of the uncorrupted republic», Dyck 2004, pp. 455-459, riconduce il passo alla visione ideale della leadership da parte di Cicerone; Pittia 2008, p. 40 in generale per la natura del trattato e dello spirito utopico che lo anima, e per gli aspetti specifici già rilevati.

²¹ Lintott 1999, pp. 227-228, in relazione alla esasperazione dei compiti dei consoli nel *de legibus* sia per l'atmosfera politica in cui scriveva sia anche in ossequio alla sua personale visione.

²² Così anche Pani 2006, pp. 731-732, ritiene le riflessioni qui contenute collocate «oltre la prassi civilistica».

È evidente che giungere a sostenere con certezza cosa intendesse Varrone nella prima parte del frammento del *de vita populi Romani* che qui si discute, il cui contenuto è stato considerato convergente con quanto espresso da Cicerone nel *de legibus*, non è possibile, data la condizione di trasmissione del testo da parte di Nonio; quel che si può fare, lo si è visto, non è che un mero esercizio congetturale.

La scivolosità di ogni ipotesi relativa alla prima parte del frammento consiglia piuttosto di concentrare l'attenzione sulla seconda parte del testo, ossia quella dedicata alla spiegazione delle etimologie di *consul* e *praetor*.

Antonino Pittà nella sua edizione del frammento bene fa a conservare, com'era stato per Lindsay e Riposati, *senatui* quale oggetto indiretto di *consulo*, senza correggere con *senatum* per omologazione con il *de lingua Latina*²³. È utile ricordare, a sostegno decisivo di questa opzione, che Varrone varia la costruzione dei verbi nel passaggio da un'opera all'altra per cambiare valori e dare altre spiegazioni anche per altre etimologie, sia istituzionali, come *curia* e *praetor*, sia non istituzionali, come *porca* (*de lingua Latina* 5.39; *de re rustica* 1.29.3): è evidente che questi mutamenti subentrino in presenza di una diversa esigenza esterna dell'Autore: il cambio di prospettiva e di finalità sollecitano il riadattamento della esplicazione etimologica.

Lo studio delle fluttuazioni contenute appunto nelle giustificazioni etimologiche di Varrone consegna veri e propri codici di accesso al tempo in cui l'Autore scrisse e per il quale l'Autore scrisse: ragionare sulla costruzione delle etimologie istituzionali, proprio a fronte dei dagherrotipi che egli produce nelle loro esplicazioni, impone pertanto, almeno nel caso del *de vita populi Romani*, una prospettiva assolutamente storica.

Per il *de vita populi Romani* il lavoro è agevolato dalla struttura dell'opera e dall'intenzione esplicita dell'Autore di scavare a fondo le cause del contrasto civile e del disorientamento collettivo che lo pervase²⁴. Nell'ultimo dei quattro libri che compongono l'opera, egli spinge fino in fondo, per quel poco che a noi è dato di leggere nei frammenti sopravvissuti, la sua spietata analisi del tempo presente; da questa disillusa e moralistica rassegna e investigazione le magistrature, il senato e il popolo escono disfatti²⁵.

La descrizione della situazione delle magistrature è avvilente:

(121R=434S=115P): *Tanta porro invasit cupiditas honorum plerisque, ut vel caelum ruere, dummodo magistratum adipiscantur, exoptent.*

(122R=435S=116P): *Itaque propter amorem imperii magistratus gradatim seditionibus sanguinolentis ad dominatus quo appellerent.*

²³ Pittà 2015, p. 278: «al fine di cancellare le tracce di una possibile oscillazione nel pensiero varroniano».

²⁴ Todisco 2018-2019, pp. 121-136 sul frammento 124R=438S=106P, con la proposta testuale: *si modo civili concordiae exsequi rationem paret, rumore famam differant licebit nosque carpant.*

²⁵ Todisco 2016b, pp. 489-497; Ead. 2019, pp. 56-59.

(116R=427S=111P) : *Neque id caeci consules fecissent, qui mandata arcana T. Amplio dedissentut audivi dicentem Cn. Magnum.*

Avidità, cecità, brama di potere hanno snaturato e avvilito la magistratura; addirittura l'hanno inserita in un pericoloso, istintuale meccanismo di bramosia del potere personale, che non ha come fine la *res publica*, ma il *dominatus*.

La denuncia è un passaggio fondamentale di quest'opera, lo si avverte nel corso del libro quarto e lo si comprende dalle intenzioni varroniane espresse nell'*incipit* di questo stesso libro, è evidente però che esiste un secondo livello a cui l'Autore tende, ossia consegnare ai contemporanei una proposta di ricostruzione della impalcatura dello "Stato": essa consiste nel recupero di modelli di comportamento istituzionale che furono alla base della *res publica* prima che essa incorresse nella discordia e nella divisione. Questi precetti sono disseminati nell'opera e contenuti, per quanto interessa questo contributo, nel secondo libro.

Tenendo presenti queste considerazioni vale la pena di ritornare alla etimologia di console nel *de vita populi Romani* partendo da quella proposta nel *de lingua Latina*. Quest'ultima è costruita da una ipotesi principale e da una di scarto (*nisi illinc potius*) acquisita da un verso della tragedia *Brutus* di Accio:

Consul nominatus qui consuleret populum et senatum, nisi illinc potius unde Accius ait in Brutus : Qui recte consulat, consul cluat.

Nel *de vita populi Romani* la prima opzione si perde; si perde cioè quel quadretto etimologico che fissa il console ad una sua funzione emblematica nel sistema tradizionale repubblicano (con inversione com'è stato osservato di popolo e senato rispetto alla formula classica *senatus populusque*)²⁶: convocare il popolo e il senato²⁷. È invece significativamente recuperata, con riadattamento, la seconda opzione, quella introdotta, nel *de lingua Latina* appunto, da *nisi...*; quella spiegazione dell'etimo che Varrone, almeno apparentemente, poneva in subordine, ma che, forse, proprio per questo si imponeva all'attenzione, complice la solennità amiccante della citazione²⁸: solo chi si prende cura (agisce) con rettitudine, merita di essere riconosciuto console.

Varrone recupera quindi nel *de vita populi Romani* proprio la seconda delle due immagini proposte nel *de lingua Latina*, e sceglie il valore assoluto di *consul* adoperato per connotare l'agire, il curarsi, beninteso dello "stato", con rettitudine; egli costruisce il verbo, diversamente da Accio, introducendo l'oggetto indiretto *senatui*; anche *senatus* esprime l'esercizio di una selezione operata da Varrone, in quanto nel *de lingua Latina* *consulere*, verbo, nella prima delle due ipotesi, regge due oggetti

²⁶ Spencer 2019, p. 161; questo elemento è coerente con la centralità attribuita da Varrone al *populus* sottolineata da Wiseman 2009, pp. 124-125; Todisco 2017, pp. 56-57.

²⁷ Arena 2021, p. 597, interpreta il passo come espressione dello scopo di Varrone di subordinare il console al popolo e al senato per fronteggiare gli usi e gli abusi del consolato da parte di Cesare.

²⁸ Spencer 2019, p. 162.

diretti, ossia *populum* e *senatum*, con *populum* citato per primo. Varrone, pertanto, lega in questa sua struttura il console al senato, mentre, come vedremo, lega il pretore al popolo.

Sebbene non sia argomento specifico di questo contributo, non può, infatti, non osservarsi quanto avviene per la spiegazione della etimologia di *praetor*, contenuta nello stesso frammento, e ugualmente sottoposta a modifica rispetto a quanto scritto nel *de lingua Latina*:

Praetor dictus qui praeiret iure et exercitu; a quo id Lucilius: ergo praetorum est ante et pra<a>eire.

Come si può osservare *pr<a>eire*, etimo di *praetor*, cambia non solo costruzione (passando dall'ablativo al dativo) ma anche oggetto indiretto che da essere *iure et exercitu* diviene *populo*. Anche in questo caso, nel passaggio, l'Autore rinuncia alla esplicazione tecnica dell'*officium* del magistrato, ossia alla individuazione della sua funzione precipua e propone un modello comportamentale e valoriale²⁹. Non va dimenticato che la stessa attitudine si riscontra per l'etimologia di *curia* passando, ancora una volta, dal *de lingua Latina* al *de vita populi Romani*³⁰: nel *de lingua Latina* (5.155; 6.46), infatti, Varrone spiega la derivazione di *curia* dal verbo *curare* in relazione al compito che il senato tout court svolgeva in quel luogo per la *res publica*³¹; nel *de vita populi Romani* (70R=385S=69P), invece egli pone al centro il senatore, colto nella sua responsabilità individuale, compenetrato nel suo compito di prendersi cura della *res publica* assiduamente e accuratamente³².

Queste variazioni non possono che trovare una spiegazione negli eventi che si snodano dal 49 a.C. al 43 a.C. Senza voler in questa sede ripercorrere quegli anni turbinosi, si può accennare a qualche passaggio che coinvolge i consoli. A partire dal 49 a.C., anno della fuga dei due consoli pompeiani da Roma, il consolato subisce un forte ridimensionamento in termini di autonomia; si trovano tra coloro che rivestono il consolato Cesare stesso o uomini a lui prossimi. È stato anche di recente studiato che questo processo di annichilamento della magistratura acquisisce una forma ancora più nitida a partire dal 45 a.C. e poi con il secondo triumvirato³³.

²⁹ Può essere suggestivo, sebbene in alcun modo determinante, osservare che Nonio (p.35.31) spieghi, subito dopo aver enunciato i nomi, *CONSULUM et PRAETORUM proprietas*, il valore scrivendo: *quod consulant et praeant populis*, riducendo al solo *populus* l'oggetto indiretto. Sulla etimologia di *praetor*, Todisco 2025, c.s.

³⁰ Lazzerini 2023 (2024), p. 193, nt. 145 riferisce a proposito della etimologia *curia* nel *de vita populi Romani*: «The same etymology is given in *ling.* 6.46», senza richiami al mutamento della organizzazione della giustificazione etimologica.

³¹ 5.155: *curiae duorum generum: nam et ubi curarent sacerdotes res divinas, ut curiae veteres, et ubi senatus humanas, ut curia Hostilia*; 6.46: *curiae, ubi senatus rempublicam curat, et illa ubi cura sacrorum publica*.

³² *Itaque propter curam locus quoque, quo suam quisque domo senator confert, curia appellata*.

³³ In merito alla progressiva perdita di autonomia dei consoli: Pina Polo 2018, pp. 99-114; Id. 2020a,

Negli anni in cui questi fatti accadevano, e in cui verosimilmente prendeva vita il *de lingua Latina*, Varrone, attraverso le etimologie di queste cariche fissava i compiti istituzionali propri dei magistrati, prepotentemente alterati e obliterati, sia per i comportamenti istituzionali di Cesare³⁴, sia per la progressiva reinterpretazione della magistratura in sé, intesa in termini di potere da parte di coloro che avevano titolo a rivestirla. Va, ancora, osservato che nel *de lingua Latina*, egli mentre elencava i compiti inopinabili dei magistrati, introduceva, per i consoli, in quella che possiamo definire la sua ipotesi apparentemente di scarto, attinta dal *Brutus* di Accio, un modello valoriale (con *recte* che accompagna *consulere*) di magistratura di cui vagheggiare al tempo della “tirannide”.

L'assassinio di Cesare segnò una cesura e produsse un potente rinnovamento di energia del pensiero e dell'azione e risvegliò ardori sopiti; è probabile che in questa fase Varrone, anche dinanzi alla possibilità di una *res publica* eventualmente da ricostruire, ricorrendo agli strumenti a lui congeniali, esplicitamente richiamasse agli occhi e alle menti dei concittadini modelli di comportamento istituzionale accantonati nelle esperienze più recenti. Le etimologie di *consul*, *praetor*, *cura* sono tutte, forse non casualmente, incentrate sul richiamo alla responsabilità dell'uomo delle istituzioni nei confronti dello stato.

Ai consoli egli affidava il compito di guidare il Senato, senza dubbio compromesso nel suo funzionamento e fortemente disorientato; non è un caso che lo stesso Ottaviano nel 29 a.C. metterà immediatamente in campo un'azione di revisione del Senato.

Ai pretori, protagonisti a volte tumultuosi e divisivi negli anni della dittatura cesariana, affidava la guida del *populus*, un *populus* divorato internamente da una marcescente cancrena (123R=437S=117P), al quale questa magistratura era stata prossimo sin dai tempi delle lotte patrizio-plebee³⁵.

Per tornare al punto di inizio di questo contributo, il frammento *consul*, per la parte che si può interpretare con maggiore chiarezza, esprime il compito a cui Varrone, verosimilmente dopo la morte di Cesare richiamava i *consoli* e i *pretori* rispetto ai cittadini: riconquistare quel posto e quelle funzioni che avevano consentito a Roma di crescere e prosperare; assumersi le proprie responsabilità rispetto al senato e al popolo. Se la ricostruzione di Pittà dell'ordine dei frammenti è corretta, è interessante cogliere la collocazione delle etimologie istituzionali proprio in quel secondo libro che si apre con un richiamo alla divisione dei cittadini coincidente con le lotte patrizio-plebee³⁶:

pp. 138-152; Id. 2020b, pp. 49-70 (in particolare, Id. 2020a, pp. 151: «the consulship (...) a secondary and subordinate magistracy under the triumvirate»).

³⁴ Sulla implicazione della condotta cesariana, anche Arena 2021, pp. 598; 616.

³⁵ David 1995, p. 375.

³⁶ Pittà 2015, p. 267.

(66R=395S=65P): *distractione civium elanguescit bonum proprium civitatis atque aegrotare incipit et consenescit.*

A questo stesso libro apparterebbe un frammento, tratto da un contesto per noi ormai irrimediabilmente perduto, che esprime un certo biasimo nei riguardi dell'interesse individuale dominante (67R=396S=66P): *propter secunda sublato metu non in commune spectant, sed suum quisque diversi commodum fociatur.*

Il lettore contemporaneo poteva forse avvertire in questi riferimenti contenuti nel secondo libro un richiamo al tempo presente: nella condizione di disgregazione descritta nel libro quarto della stessa opera, dedicata alla contemporaneità, era di casa la *discordia civilis* entrata in scena, insieme alla conseguente lacerazione della *civitas*, al tempo della legge sui tribunali di Gaio Gracco:

(114R=425S=108P): *in spem adducebat non plus soluturos quam vellent; iniquus <senatui> equestri ordini iudicia tradidit ac bicipitem civitatem fecit, discordiarum civilium fontem.*

In un gioco narrativo oculato, insomma, i due momenti, le lotte patrizio-plebee e la *discordia civilium* di I a.C. rimbalzavano agli occhi e alla sensibilità del lettore antico, proprio come avviene per il lettore moderno che pure non dispone che di minuti indizi.

Volendo concedersi, nel finale di questo contributo, il gusto proibito di una congettura potremmo supporre che l'Autore nella parte mancante del frammento *consul/praetor* avesse evocato l'introduzione delle magistrature proprio richiamando la funzione per la quale erano state concepite: prendersi cura di popolo e senato, a garanzia dell'unità della *civitas*: *istituirono due magistrati per prendersi cura di popolo e senato*. Ma, appunto, questa non è che una irriverente congettura.

Bibliografia

- Amendolara R., *Opinione e scienza nella ricerca etimologica di Marco Terenzio Varrone*, «Blityri» 10.1, 2021, pp. 47-66.
- Arena V., *Varro, the Name-Givers, and the Law-Givers: The Case of the Consuls*, «Polis. The Journal for Ancient Greek and Roman Political Thought» 38, 2021, pp. 588-609.
- Arena V., Mac Góráin F., *Foreward*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 60.2, 2017, pp. 1-7.
- Blank D., *Varro and the Epistemological Status of etymology*, «Histoire, Épistémologie, langage» 30.1, 2008, pp. 49-73.
- David J.M., *Le tribunal du prêteur: contraintes symboliques et politiques sous la République et le début de l'empire*, «Klio» 77.1, 1995, pp. 371-385.
- De Melo W.D.C., *Varro: De lingua latina. Introduction, Text, Translation, and Commentary*, Oxford 2019.
- Drummond A., *M. Terentius Varro*, in T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I, Introduction, Oxford 2013, pp. 412-423.
- Dyck A.R., *A Commentary on Cicero, De Legibus*, Ann Arbor 2004.

- Flower H.I., *Roman Republics*, Princeton 2009.
- Heurgon J., *Magistratures romaines et magistratures étrusques*, in O. Reverdin (publiés par), *Les origines de la République romaine* (Fondation Hardt pour l'étude de l'Antiquité Classique, Entretiens sur l'Antiquité Classique, tome XIII), Genève 1967, pp. 97-127.
- Lazzerini F., *Rome in the Mirror. Varro's Quest for the Past, for a Present Goal*, in L. Roig Lanzillotta, J.L. Brandão, C. Teixeira and A. Rodrigues (eds.), *Roman Identity: Between Ideal and Performance*, Turnhout 2023, pp. 279-312.
- Lazzerini F., *The Stories behind Names. Etymologies in the Service of Roman Antiquarianism*, «Glotta» 99, (2023) 2024, pp. 154-200.
- Leonardis I., *Varrone, unus scilicet antiquorum hominum. Senso del passato e pratica antiquaria*, Bari 2019.
- Lintott A., *The Constitution of The Roman Republic*, Oxford 1999.
- Martínez-Pinna J., *El Nacimiento de la República Romana* (ca. 509-486 a.C.), Sevilla-Zaragoza 2020.
- Martínez-Pinna J., *Appunti sulla magistratura nei primi tempi della Repubblica*, «Romana Res Publica» 3, 2024, pp. 81-110.
- Moatti C., *La raison de Rome. Naissance de l'esprit critique à la fin de la République (Ile-Ie siècle avant Jésus Christ)*, Paris 1997.
- Momigliano A., *Ancient history and the antiquarian*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 13, 1950, pp. 285-315 = *Studies in Historiography*, London 1966, pp. 1-39.
- Oniga R., *Varrone e la scienza del linguaggio*, «Classico Contemporaneo» 8, 2022, pp. 4-25.
- Pani M., *Sulle conoscenze costituzionali nella aristocrazia romana*, in L. Labruna (dir. da), M.P. Baccari, C. Cascione (a cura di), *Tradizione romanistica e costituzione*, 1, Napoli 2006, pp. 727-740.
- Pina Polo F., *Magistrates without Pedigree: The Consules Suffecti of the Triumviral Age*, «The Journal of Roman Studies» 108, 2018, pp. 99-114.
- Pina Polo F., *The Consulship under the Triumvirs: a Phantom Office?*, in C. Balmaceda (ed.), *Libertas and Res Publica in the Roman Republic. Ideas of Freedom and Roman Politics*, Leiden-Boston 2020a, pp. 138-152.
- Pina Polo F., *The Functioning of the Republican Institutions under the Triumvirs*, in F. Pina Polo (ed.), *The Triumviral Period. Civil War, Political Crisis and Socioeconomic Transformations*, Zaragoza 2020b, pp. 49-70.
- Piras G., *Dicam dumtaxat quod est historicon: Varro and/on the Past*, in V. Arena, F. Mac Góráin (eds.), *Varronian Moments*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 60.2, 2017, pp. 8-20.
- Piras G., *Sulle citazioni di Varrone in Nonio. Alcune osservazioni*, in V. Arena & G. Piras (eds.), *Reconstructing the Republic: Varro and Imperial Authors*, Rome, 22nd & 23rd September 2016, «Res publica litterarum» 39, 2016, pp. 140-166.
- Pittà A., *M. Terenzio Varrone, de vita populi Romani. Introduzione e commento*, Pisa 2015.
- Pittia S., *La dimension utopique du traité cicéronien De legibus*, in C. Carsana, M.T. Schettino (a cura di), *Utopia e utopie nel pensiero storico antico*, Roma 2008, pp. 27-48.
- Rawson E., *Intellectual Life in the late Roman Republic*, London 2002.
- Riposati B., *M. Terenti Varronis De vita populi Romani. Fonti, esegesi, edizione critica dei frammenti*, Milan 1939.
- Romano E., *Il concetto di antico in Varrone*, in M. Citroni (ed.), *Memoria e identità: La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003, pp. 99-117.
- Salvadore M., *M. Terenti Varronis. Fragmenta omnia quae extant, II, De vita populi Romani*, Hildesheim - Zurich - New York 2004.
- Spencer D., *Language and Authority in De lingua latina. Varro's Guide to Being Roman*, Madison 2019.
- Todisco E., *Dal commentario Isagogico alla epistola ad Oppiano. Riscritture politiche*

- varroniane, in M. Chelotti, M. Silvestrini (a cura di), *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, 10, Bari 2016a, pp. 479-488.
- Todisco E., *Il frammento curia / cura nel de vita populi Romani di Varrone tra etimologia e politica*, in M. Chelotti, M. Silvestrini (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, 10, Bari 2016b, pp. 487-495.
- Todisco E., *Varro's Writings on the Senate: A Reconstructive Hypothesis*, in V. Arena, F. Mac Góráin (eds.), *Varronian Moments*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 60.2, 2017, pp. 49-60.
- Todisco E., *Su un frammento del de vita populi Romani di Varrone: Rumores famam differant licebit nosque carpat*, «Bollettino dei Classici» 39-40, 2018-2019, pp. 121-136.
- Todisco E., *Praetors and Domestic Politics in Late Roman Republic: 49-43 BCE*, in F. Pina Polo (ed.), *Cursus honorum: Pathways to Rank and Power in the Roman Republic*, Sevilla Zaragoza 2025, c.s.
- Urso G., *Cassio Dione e i magistrati: le origini della Repubblica nei frammenti della Storia romana*, Milano 2005.
- Welch K.E., *The Praefectura urbis of 45 B.C. and the Ambitions of L. Cornelius Balbus*, «Antichthon» 24, 1990, pp. 53-69.
- Wiseman T.P., *Remembering the Roman People. Essays on Late-Republican Politics*, Oxford 2009.

Sintesi

Il contributo si propone di ritornare sulla discussa etimologia di consul nel de vita populi Romani di Varrone, con l'obiettivo principale di valutare se il frammento, redatto verosimilmente nel periodo turbolento che seguì all'assassinio di Cesare, restituisca tracce dello stato presente della magistratura.

Parole chiave: Varrone, *consul*, *praetor*.

Abstract

This paper aims to re-discuss the controversial etymology of consul in Varro's de vita populi Romani. The main objective is to assess whether the fragment, probably written in the turbulent period following Caesar's assassination, yields any traces of the present state of the magistracy.

Keyword: Varro, *consul*, *praetor*.

Elisabetta Todisco
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
elisabetta.todisco@uniba.it

INDICE

Presentazione <i>a cura di Elisabetta Todisco</i>	5
I. ESPERIENZE PARTECIPATIVE	
Santa Teresa dei Maschi spazio di progettazione comune tra associazioni, cittadini e università <i>Luciano Traversa</i>	11
Giorgio Otranto: un progetto per Bari vecchia e l'Università dagli anni '80 a oggi <i>Ada Campione, Laura Carnevale</i>	29
L'archeologia a Santa Teresa dei Maschi. Storie di una comunità di ricerca, formazione e impegno civile <i>Giuliano Volpe</i>	39
Archeologia pubblica del contemporaneo. L'esperienza del campo 65 di Altamura (Bari) <i>Giuliano De Felice</i>	63
Spazio pubblico e città vecchia: una lettura urbanistica di Santa Teresa dei Maschi <i>Rossana Trerotoli</i>	75
II. RICERCHE DI STORIA ANTICA	
Città. Politica. Istituzioni. Il <i>consul</i> varroniano tra il <i>de lingua Latina</i> e il <i>de vita populi Romani</i> <i>Elisabetta Todisco</i>	93
Il contributo della documentazione epigrafica alla conoscenza delle dinamiche di partecipazione nelle città della Puglia romana <i>Francesco Mongelli</i>	105
Edilizia pubblica e politica a Roma: il caso della <i>rogatio Iulia de cura Capitoli restituenti</i> del 62 A.C. <i>Vittoria Caputo</i>	121
Il problema della sicurezza nella partecipazione agli eventi pubblici: tra Roma repubblicana e situazioni attuali <i>Viviana Capelli</i>	139
Benessere ambientale e spazio pubblico: un caso di partecipazione elettorale nella Roma di I sec. A.C. <i>Luciano Traversa</i>	161
Politica e partecipazione popolare: l'impatto politico di Scipione Emiliano <i>Agata Otranto</i>	169
Partecipazione, condivisione e memoria. Un caso dalla Mesopotamia di età partica <i>Omar Coloru</i>	181
La città e i segni: la partecipazione civica e sociale attraverso la scrittura esposta <i>Nadia Giulia Di Pierro</i>	189
INDICE DELLE FONTI <i>a cura di Agata Otranto</i>	197

ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI NELLA COLLANA

- 60 Vittorio Saldutti
CLEONE. UN POLITICO ATENIESE
Ed. 2014, f.to 17x24, pp. 224, bross.
[978-88-7228-730-9] € 30,00
- 61 a cura di Mario Pani
CONVERSAZIONI SULLA STORIA ANTICA
Testimoni per un bilancio di generazioni nell'Università italiana
Ed. 2015, f.to 17x24, pp. 140, bross.
[978-88-7228-763-7] € 25,00
- 62 Sergio Alessandri
UN REGISTRO DI BENI CONFISCATI
P.Pher. (P.Vindob. inv. G 257+24568+29781)
Ed. 2015, f.to 17x24, pp. 156, bross.
[978-88-7228-777-4] € 25,00
- 63 Nicolò Spadavecchia
LIBERTAS TUENDA
Forme di tutela del cittadino romano in età repubblicana
Ed. 2016, f.to 17x24, pp. 176, bross.
[978-88-7228-799-6] € 25,00
- 64 AA.VV.
EPIGRAFIA E TERRITORIO. POLITICA E SOCIETÀ
Temi di antichità romane. X
Ed. 2017, f.to 17x24, pp. 564, ill. b/n., bross.
[978-88-7228-806-1] € 60,00
- 65 Luciano Traversa
PROVIDENTIA E TEMERITAS IN CICERONE
Filosofia e prassi
Ed. 2017, f.to 17x24, pp. 196, bross.
[978-88-7228-823-8] € 30,00
- 66 Sergio Alessandri
LE VENDITE FISCALI NELL'EGITTO ROMANO
III. Da Settimio Severo a Diocleziano
Ed. 2017, f.to 17x24, pp. 108, bross.
[ISBN 978-88-7228-824-5] € 25,00
- 67 a cura di M. Chelotti, M. Silvestrini, E. Todisco
ITINERARI DI STORIA
In ricordo di Mario Pani
Ed. 2017, f.to 17x24, pp. 150, ill. b/n., bross.
[978-88-7228-832-0] € 30,00
- 68 Annarosa Gallo
PREFETTI DEL PRETORE E PREFETTURE
L'organizzazione dell'agro romano in Italia (IV-I sec. a.C.)
Ed. 2018, f.to 17x24, pp. 324, ill. b/n, bross.
[978-88-7228-861-0] € 40,00
- 69 a cura di Roberto Goffredo e Saverio Russo
SALINE E SALE NELL'ANTICHITÀ
Ed. 2018, f.to 17x24, pp. 92, ill. b/n., bross.
[978-88-7228-846-7] € 20,00
- 70 Enrico Felici
THYNNOS
Archeologia della tonnara mediterranea
Ed. 2018, f.to 17x24, pp. 268, ill. b/n, bross.
[978-88-7228-872-6] € 40,00
- 71 edited by di Franco Luciani e Elvira Migliario
BOUNDARIES OF TERRITORIES AND PEOPLES IN ROMAN ITALY AND BEYOND
Ed. 2019, f.to 17x24, pp. 164, ill. b/n., bross.
[978-88-7228-923-5] € 40,00
- 72 Antonella Ruberto
SERSE
Tradizioni sul Re di Persia in età classica
Ed. 2020, f.to 17x24, pp. 142, ill. b/n, bross.
[978-88-7228-943-3] € 30,00
- 73 Lorenzo Sardone
I PAPIRI DEL DE CORONA DI DEMOSTENE
Storia e critica del testo
Ed. 2021, f.to 17x24, pp. 296, ill. col., bross.
[978-88-7228-953-2] € 40,00
- 74 a cura di Mela Albana, Gaetano Arena, Elena Frasca, Cinzia Recca, Cristina Soraci
VIAGGIARE NEL MEDITERRANEO TRA ANTICO E MODERNO
Ed. 2021, f.to 17x24, pp. 374, ill. b/n., bross.
[978-88-7228-990-7] € 40,00
- 75 a cura di Paola Palmentola
MONTE SANNACE. LAVORI IN CORSO
Studi e ricerche presso il Parco Archeologico di Monte Sannace
Ed. 2022, f.to 17x24, pp. 280, ill. b/n., bross.
[978-88-7228-979-2] € 40,00
- 76 Francesco Mongelli
SCHIAVI E LIBERTI
AL TEMPO DI SETTIMIO SEVERO
Costituzioni e indirizzi di governo
Ed. 2023, f.to 17x24, pp. 442, bross.
[979-12-5995-007-9] € 40,00
- 77 a cura di Eduardo Federico
ETTORE LEPORE E LA STORIA ANTICA
Eredità, attualità, prospettive
Ed. 2023, f.to 17x24, pp. 442, ill. b/n., bross.
[979-12-5995-033-8] € 40,00
- 78 a cura di Fernando Gilotta
FORME DEL CONTATTO E INTERAZIONI CULTURALI, TRA PENISOLA ITALICA E MEDITERRANEO ORIENTALE
Studi e ricerche dall'antichità al medioevo
Ed. 2023, f.to 17x24, pp. 266, ill. b/n. e col., bross.
[979-12-5995-046-8] € 40,00
- 79 a cura di Mela Albana, Elena Commodari, Elena Frasca, Cristina Soraci ed Ermanno Taviani
AUTORITÀ MASCHILE E VISSUTI FEMMINILI TRA STORIA E PSICOLOGIA
Ed. 2023, f.to 17x24, pp. 196, ill. b/n, bross.
[979-12-5995-051-2] € 40,00
- 80 Paola Palmentola
MONTE SANNACE. FRAMMENTI DI ARCHEOLOGIA
Ed. 2024, f.to 17x24, pp. 236, ill. b/n. e col., bross.
[979-12-5995-090-1] € 40,00

PREMIO
RENZ
CEGLIE